



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

L'inchiostro del falsario (un inganno)

GIÀ MOLTE VOLTE l'ho scritto, anche di recente, di essere un grande compratore di libri data la mia ferma convinzione che i libri, in fondo, bisogna possederli. Difatti sono parecchi quelli che mi rimprovero di non aver preso quando ne avrei avuta l'occasione, perché poi finisce che non li trovi più. Succede: non che io sappia granché del mercato ma sembra proprio che l'editoria debba essere una grande divoratrice di titoli dal momento che ben pochi riescono a sopravvivere da una stagione a un'altra mentre tantissimi, la stragrande maggioranza direi, finisce inghiottita nel grande gorgo delle cose dimenticabili e perciò dimenticate. Può anche darsi che sia un bene, eh? Che ciò che scompare meriti di scomparire, ma chi lo sa, forse questo non è sempre del tutto vero.

Me ne sono reso conto una volta di più l'altro giorno, leggendo il giornale. Tra le varie notizie cui era dato non tantissimo risalto, ma comunque un po' sì, c'era quella della morte del protagonista di un libro* che io ricordavo di aver letto ma che, dopo aver fatto adeguata ricerca tra gli scaffali di casa, devo ammettere di non avere. Probabilmente l'avevo preso in biblioteca. Raccontava una storia bellissima, quella di Adolfo Kaminsky.

Tanto per cominciare, era la storia di un fotografo. Non uno di quelli famosi e celebrati, non un Robert Capa per capirci, ma uno importante (anche se per ragioni particolari), quello sì. Ebreo, durante la Seconda guerra mondiale viveva a Parigi ma era riuscito a evitare la deportazione grazie al fatto di avere la nazionalità argentina così che il Consolato di quel Paese lo aveva in qualche modo protetto. Allora era entrato nella Resistenza e, visto che si intendeva di inchiostri e di chimica, e quindi di fotografia, l'avevano incaricato di occuparsi della falsificazione dei documenti. Ne aveva prodotti a migliaia, anche trenta in ventiquattr'ore raccontava, e una volta ne realizzò novecento in tre soli giorni tra carte d'identità, tessere annonarie e certificati di battesimo. Un'impresa incredibile se si pensa che aveva solo diciannove anni e che si era fabbricato da sé anche i macchinari necessari, inventandosi per ogni inconveniente fantasiose scuse come quella (a uso dei vicini) che tutto quell'odore di prodotti chimici era dovuto al fatto che era pittore, e i colori che usano i pittori puzzano, si sa. Chissà, forse viene più facile far credere alla gente che sei pittore se vivi a Parigi invece che a Tolone, per dire.

Ma la faccenda non si era fermata lì: anche dopo la guerra, mentre come fotografo si specializzava in ingrandimenti, pubblicità e cartelloni cinematografici, aveva continuato a dare una mano coi documenti clandestini: dalla collaborazione col governo francese si era staccato presto, quando si era reso conto che il suo lavoro veniva utilizzato contro quelli che lottavano per l'indipendenza in Indocina, ma proprio per questo aveva collaborato con il fronte per la liberazione dell'Algeria e con varie altre cause che riteneva giuste, rifiutandosi sempre però – e non è un però che conti poco – di collaborare con quei gruppi di estrema sinistra che praticavano la lotta armata.

A comunicare la morte di Adolfo Kaminsky, all'inizio di questa settimana, è stata la figlia Sarah, autrice del libro che quando avrei potuto non avevo comprato; ho anche provato a cercarlo ma ho dovuto constatare che è esaurito da quel dì, e chissà mai se lo ripubblicheranno. Mi pare difficile. Però esiste nelle biblioteche, e suppongo che si possa trovarlo facilmente su EBay. Secondo me, ne vale la pena, anche perché sua figlia le aveva spiegate bene le ragioni per cui una dozzina d'anni fa aveva deciso di raccontare la vita dell'uomo morto l'altro ieri "Sazio di giorni", come dice la Bibbia, novantasettenne.

L'aveva raccontata – disse – affinché "La morte e il tempo" non l'avessero vinta, e rimanesse comunque qualcosa a far luce, a mostrare una possibile strada. Che poi, forse, è la ragione per cui si scrivono tutti i libri. O quantomeno i migliori tra essi. Allora – poiché cadrà tra non molto quella che chiamiamo "Giornata della Memoria" – può essere che questo, dei Kaminsky padre e figlia, sia un buon primo mattone da mettere.

* Sarah Kaminsky, ["Adolfo Kaminsky, una vita da falsario"](#), Angelo Colla Editore, Vicenza, 2011, pp. 224, euro 18,00